

Prove di nuovo terrorismo

di Giuliano Cazzola

Esiste davvero, come ha sostenuto alcuni giorni or sono, il Ministro Roberto Maroni, il pericolo di un ritorno del terrorismo. La nostra non è una domanda ma una considerazione meditata. Per il tono delle sue considerazioni e per la concomitanza della ricorrenza tragica dell'11 settembre il titolare del Viminale pensava a possibili attentati rievocativi, come ritorsione anche per le minacce di uno sconosciuto pastore americano che minacciava di fare un bel falò con una copia del Corano. Ma è evidente che le preoccupazioni riguardano anche le vicende di casa nostra. Tralasciamo pure la violenza del confronto politico. Ormai una certa parte dell'*establishment* è arrivato a giustificare il tirannicidio compiuto con ogni mezzo, ipotizzando persino una sorta di arco costituzionale di nuovo tipo in grado di raccogliere, in una logica propria di un moderno CLN, tutte le forze politiche in qualche modo ostili a Berlusconi. A questa subcultura – in una estate di contestazioni in occasione delle Feste del Pd – si riferisce sicuramente la provocazione di Torino nei confronti del presidente del Senato Renato Schifani, che, essendo un berlusconiano, (quindi un nemico, per definizione, secondo gli avversari) è anche una persona collusa con le organizzazioni delinquenziali del Paese. Non a caso i contestatori di Schifani avevano un preciso profilo politico, nel senso che erano militanti di un partito forcaiolo che sta facendo concorrenza persino a Di Pietro e alla IDV. Gli aspetti inquietanti riguardano le contestazioni a Raffaele Bonanni (sempre alla Festa di Torino) e a Pietro Ichino a Milano, in analoghe circostanze. Tra i due episodi vi sono delle differenze con riguardo all'intensità della contestazione. Bonanni ha rischiato di farsi male, Ichino ha subito alcune provocazioni a parole e gesti, nulla di più. Ma la sua scorta è dovuta intervenire. Nei due casi, tuttavia, il segnale di fondo è della medesima sostanza che, negli anni scorsi, ha armato la mano degli assassini di Massino D'Antona e di Marco Biagi. E prima ancora di Ezio Tarantelli e di Roberto Ruffilli. Il processo logico è di una estrema semplicità: se le cose vanno male le spiegazioni non vanno cercate nelle trasformazioni economiche, demografiche ed occupazionali ma nel comportamento delle persone. Così a Ezio Tarantelli venne imputato il progetto di revisione della scala mobile, un istituto retributivo che consolidava l'inflazione e contribuiva a distruggere il poter di acquisto dei lavoratori e a devastare l'economia del Paese, ma che, a sinistra, era ritenuta una fondamentale conquista sindacale, tanto che ci vollero più di dieci anni per venirne a capo. A Marco Biagi venne attribuita addirittura la responsabilità del cosiddetto precariato, come se uno studioso potesse orientare fenomeni e processi sociali operanti in tutta Europa. La conclusione è sempre la stessa: tutta colpa dei traditori della classe lavoratrice. Se tutti i sindacalisti fossero come Maurizio Landini, non vi sarebbero mai state rinunce dei fondamentali diritti dei lavoratori. La classe lavoratrice avrebbe continuato a lottare e a vincere, se non ci fossero stati dei sindacalisti come Bonanni, sempre disposti a fare ciò che pretende la Fiat. Anche Ichino è sospettato di tradimento per il semplice fatto che le sue proposte si muovono su di un terreno sicuramente innovativo e mettono in discussione i *sancta sanctorum* di un vecchio andazzo delle relazioni industriali travolto dalla storia e prima ancora dall'economia. In questo modo si costruiscono dei simboli, in un contesto socioeconomico molto delicato e complesso. Da sempre il terrorismo rosso va alla caccia dei simboli, perché ritiene che questo sia il modo per entrare in sintonia con le masse. Poi rimane anch'esso prigioniero di una visione soggettivistica dei processi secondo la logica del "colpirne uno per educarne cento". Il rischio che stiamo correndo a fronte di una conflittualità

sociale sicuramente grave, ma che viene “sbattuta in prima pagina” senza nessuna analisi critica (lo scempio irresponsabile che si sta facendo del problema dei precari della scuola è scandalosamente indicativo). Perché non si passi dalle parole ai fatti e non si vedano i morti per le strade resta una sola speranza: che le nuove Br non siano ancora in grado, sul piano operativo, di passare nuovamente alla lotta armata. Ma di odio in giro ce ne è tanto. Troppo.

Giuliano Cazzola

* Il presente articolo è pubblicato anche in *Liberal*, 18 settembre 2010.